

# Il Regio Protomedicato nella Napoli Spagnola\*

DAVID GENTILCORE\*\*

## SUMARIO

1.—Introduzione. 2.—Medici e protomedici. 3.—Funzioni. 4.—Limiti giurisdizionali. 5.—L'Arrendamento del Protomedicato. 6.—Conclusione.

## RIASSUNTO

Invece di diventare una burocrazia o una magistratura stabile nel campo medico, il Regio Protomedicato Napoletano dipendeva dalla persona che era protomedico pro tempore. L'incarico dava molto prestigio, coinvolgendo i medici piú potenti del Regno, ma non ebbe un impatto notevole sulla sanità pubblica del paese. Le funzioni del Protomedicato erano soprattutto di natura fiscale: la riscossione dei diritti e delle multe dai praticanti non dottorati e le visite agli speciali, il tutto dato in appalto a esattori privati.

BIBLID [0211-9536(1996) 16; 219-236]

Fecha de aceptación: 30 de junio de 1995

## 1. INTRODUZIONE

Il 23 aprile del 1530 Carlo V, incoronato imperatore da appena due mesi, emanò un «privilegio» in favore di Narciso Verdugno, allora protomedico del Regno di Napoli. Al Verdugno, che stava incontrando difficoltà nell'esercizio dei suoi poteri, fu data la «*facultad de examinar, reconocer y castigar*

---

(\*) Vorrei ringraziare il Wellcome Trust di Londra e Churchill College, Università di Cambridge, che hanno reso possibile questo studio. Sono grato anche al personale dell'Archivio di Stato di Napoli, e al suo direttore, Dott. Giulio Raimondi. Un ringraziamento particolare devo al Prof. Alvar Martínez Vidal per i suoi suggerimenti.

(\*\*) Department of History, University of Leicester, University Road, Leicester LE1 7RH, England.

todos los físicos no' graduados, cirojanos, boticarios, especieros, alquimistas, barberos, ensalmadores, saludadores, parteras, y otras qualesquier personas sujetas y annexas» (1). Come protomedico —primo medico del regno— Verdugno sarebbe stato a capo di un ufficio responsabile del controllo sull'esercizio di tutte le forme di guarigione. Ma il funzionamento del Protomedicato napoletano fu condizionato dalla cultura politica e dalla struttura istituzionale e legale della società di cui faceva parte. Purtroppo rimangono pochi documenti in grado di indicarci quale fosse effettivamente l'attività quotidiana dei protomedici napoletani durante l'epoca moderna. Sappiamo però che nel 1609-10 la riscossione annuale della tassa che ogni praticante doveva versare al protomedico fu data in appalto a esattori privati. A partire da questa data il protomedico fu responsabile verso la Regia Camera della Sommaria, l'ente amministrativo e fiscale più alto del Regno. Questo fatto influenzò l'attività del Protomedicato durante i due secoli successivi, tanto da far scrivere a Giuseppe Maria Galanti, nel 1786, che «l'oggetto di questo officio sembra essere la sola esazione de' dritti, che per gli speciali è quasi arbitraria» (2). Nonostante il suo impatto sulla sanità pubblica fosse perciò minimo, l'ufficio del protomedico può dirci molto sui guaritori che esercitavano nel Regno durante l'età moderna, sui tentativi di regolare le loro attività, e sull'estensione del condizionamento a cui gli uffici pubblici erano soggetti dallo Stato di cui facevano parte.

## 2. *MEDICI E PROTOMEDICI*

Già nel medioevo esistevano negli Stati italiani sia una legislazione sanitaria che dei meccanismi per il controllo della pratica quotidiana della medicina, ma fu solo nel Cinquecento che presero forza, con l'istituzione di strutture specifiche come i Protomedicati. Questi assunsero tre forme diverse: regi (o spagnoli), collegiali e comunali (3). Per la presenza di

(1) SANTORELLI, Antonio. *Il protomedico napoletano, ovvero dell'autorità di esso*, Napoli, Roberto Mollo, 1652 (pp. 25-6).

(2) GALANTI, Giuseppe Maria. *Nuova descrizione storica e geografica delle Sicilie*, Napoli, Gabinetto Letterario, 1786-90, vol. 1, p. 212.

(3) GENTILCORE, David «All that pertains to medicine»: protomedici and protomedicati in early modern Italy. *Medical History*, (1994), 38, 121-142 (p. 123).

un'amministrazione centrale relativamente forte nei Regni di Napoli, Sicilia e Sardegna, ordinanze regie regolarono le professioni mediche dal tardo medioevo in poi (4). Tutti e tre i regni ricevettero la prima nomina di un protomedico da re aragonesi. Fu Alfonso il Magnanimo che nominò il primo protomedico del Regno di Napoli quando vi diventò re nel 1444, anche se Napoli non mancava di un'organizzazione medica. Infatti il predecessore diretto di Alfonso, la regina Giovanna II, aveva fondato nella città un Collegio medico, nominando come priore il suo medico personale, Salvatore Calenda di Salerno. In ogni caso, al medico personale del re Alfonso, Jaume Quintana, fu conferito il titolo di protomedico per prerogativa regia, e nei decenni successivi l'usanza passò dalla corte aragonese di Napoli alle corti spagnole (5).

Sin dall'inizio, a Napoli l'ufficio del protomedico fu del tutto distinto dal Collegio medico, che faceva parte del Collegio dei Dottori, composto soprattutto dai più prestigiosi dottori in legge (6). Come si addiceva ad una persona scelta dal vicerè tra i ranghi dei medici più stimati del Regno, di tanto in tanto il protomedico fu anche priore del Collegio medico, ma questo non univa in nessun modo i due incarichi. In realtà si ha l'impressione che a Napoli l'incarico di protomedico era sostanzialmente formale; conferiva,

- 
- (4) CIPOLLA, Carlo. *Public health and the medical profession in the Renaissance*, Cambridge, University Press, 1976, (pp. 5-6); PALMER, Richard. Physicians and the state in post-medieval Italy. In: A. W. Russell (ed.) *The town and state physician in Europe from the Middle Ages to the Enlightenment*, Wolfenbüttel, Herzog August Bibliothek, 1981, 47-61 (in particolare pp. 57-9); POMATA, Gianna. *La promessa di guarigione. Malati e curatori in antico regime*, Roma, Laterza, 1994, (cap. 1); FRANCO, Pasquale. Il protomedico napoletano. *Pagine di storia della medicina*, 1965, 9, 15-32; DE ROSA, Luigi. The «protomedicato» in southern Italy, XVI-XIX centuries. *Annales cisalpines d'histoire sociale*, 1973, 4, 103-17.
- (5) RYDER, Alan. *The kingdom of Naples under Alfonso the Magnanimous. The making of a modern state*, Oxford, University Press, 1976, (p. 79); MUNOZ, Miguel. *Recopilación de las leyes, pragmáticas reales, decretos y acuerdos del Real Proto-medicato hecha por encargo y dirección del mismo Real Tribunal*, Valencia, 1751 [ristampa Valencia (1991), Librerías París] (p. 37); CARDONER I PLANAS, Antoni. *Història de la medicina a la corona d'Aragó (1162-1479)*, Barcellona, Scientia, 1973, (p. 114).
- (6) DEL BAGNO, Ileana. *Legum doctores. La formazione del ceto giuridico a Napoli tra Cinque e Seicento*, Napoli, Jovene, 1993, (pp. 167-173); COLLETTA, Marisa Gisella. Il Collegio dei Dottori dal 1722 al 1744 attraverso le carte dell'Archivio di stato di Napoli. *Archivio storico per le province napoletane*, 1979, 97, 217-41.

è vero, molto prestigio, perchè era la posizione più alta a cui un medico napoletano poteva approdare, ma nessun potere reale. Il protomedico doveva essere originario del Regno, un requisito condiviso con la maggior parte degli incarichi pubblici (7). La nomina poteva assumere il significato di riconoscimento per il servizio reso al re e per i successi in campo intellettuale, come nel caso del filosofo, scrittore e medico Antonio de Ferraris (1444-1517), intimo di Re Ferrante e di suo figlio Federigo (8). In questo periodo l'incarico era ancora a vita, ma nei secoli successivi sarebbe diventato triennale, rinnovabile (come quello del vicerè), per poi ridiventare a vita nella seconda metà del Settecento. Come si è detto sopra, il beneficiario dell'incarico era, di solito, all'apice dell'establishment medico del Regno. Cito a mo' di esempio, il protomedico Antonio Santorelli, a cui dobbiamo gran parte della nostra conoscenza dell'ufficio, per avere scritto un libro sull'argomento nel 1652. Quando fu nominato protomedico nel 1651 era già autore di vari trattati medici, cattedratico di teoria della medicina e medico personale del vicerè, il conte d'Oñate.

Però l'esempio più evidente è quello del medico tradizionalista Carlo Pignataro (+1694). Immerso completamente nel mondo medico napoletano, ricevette il suo dottorato dal Collegio dei Dottori nel 1644 (9). Appena dieci anni dopo, ancora trentenne, gli fu conferita la cattedra primaria di medicina allo Studio napoletano e nel 1678 divenne vicecancelliere del Collegio, cioè priore di quella parte del Collegio responsabile dei medici. Quando pubblicò il *Petitorium*, ossia la farmacopea ufficiale, nel 1684, era anche decano dello Studio, medico di camera del vicerè e cavaliere palatino. Fu nominato protomedico per la prima volta dal vicerè García d'Avellaneda

- 
- (7) Questa regola fu infranta almeno una volta: il siciliano Domenico Bottoni dovette adottare uno pseudonimo — Domenico Cuomo — quando fu nominato protomedico napoletano dal Conte di Santo Stefano nel 1688. Per ulteriori informazioni su Boutoni, cfr. MARTÍNEZ VIDAL, Alvar. *El nuevo sol de la medicina en la Ciudad de los Reyes: Federico Bottoni y la Evidencia de la Circulación de la Sangre*, Zaragoza, Aragón y América, 1992, (pp. 24-8).
- (8) Era conosciuto come il Galateo, perchè originario del paese pugliese di Galatone. ORIGLIA, Gian Giuseppe. *Istoria dello Studio di Napoli*, Napoli, Giovanni De Simone, 1753-54, vol. I (pp. 261-2); BENTLEY, Jerry. *Politics and culture in renaissance Naples*, Princeton, University Press, 1987, (pp. 268-9).
- (9) DEL BAGNO, nota 7, p. 397; ORIGLIA, nota 9, vol. II, p. 414.

y Haro, il conte di Castrillo, nel 1656, e alla fine avrebbe ricevuto l'incarico per altre cinque volte (dal 1656 al 1665 e dal 1683 al 1689), raggiungendo il periodo di permanenza in carica più lungo di tutti i protomedici al servizio dei vicerè spagnoli.

Però la carriera del Pignataro subì anche degli insuccessi. Il nuovo vicerè Pedro Antonio d'Aragona, non gli rinnovò, per esempio, la nomina di protomedico dopo la morte del precedente vicerè nel 1665. La sua fama come medico cadde in discredito dopo che il figlio del vicerè morì sotto la sua cura. I gesuiti di Napoli, che erano soliti chiamare il Pignataro quando avevano bisogno di un medico, ora si rivolgevano al medico calabrese Diego Ragusa. Mentre il Pignataro era il più importante dei medici tradizionalisti della città, Ragusa veniva spesso associato con gli innovatori. E' in questo contesto della polemica fra galenisti e innovatori che bisogna vedere lo iato di potere del Pignataro. Il nuovo vicerè nominò un innovatore per eccellenza, Sebastiano Bartoli, suo medico personale e Ragusa protomedico del Regno. Bartoli aveva appena salvato la vita a Domenico Caracciolo, capo di una delle famiglie regnicole più influenti, dopo che una cura basata sui canoni tradizionali era fallita. La prossimità al vicerè gli valse la chiamata alla cattedra di anatomia e chirurgia all'università tre anni dopo, facendone uno dei primi innovatori napoletani ad aver ottenuto un posto universitario. Ma questo fatto non lo salvò dal Pignataro. Benchè non fosse più protomedico, il Pignataro esercitava ancora un' influenza sufficiente da permettergli di far mettere all'Indice e bruciare il libro del Bartoli del 1666, «un esame dei dogma comunemente ricevuti dell'arte della medicina» (10).

Come suggerisce l'esempio del Pignataro, la natura della nomina premiava non solo le qualità accademiche e la pratica medica giornaliera, ma anche l'abilità di creare legami con persone influenti. Queste reti di conoscenze combinavano ambienti accademici e universitari con ambienti aristocratici e politici. I protomedici dovevano la loro nomina al vicerè del momento: un cambiamento del vicerè, oppure un mutamento della moda medica,

---

(10) BARTOLI, Sebastiano. *Artis medicae dogmatum communiter receptorum examen*, Venezia, 1666; cfr. FISCH, Max. The Academy of the Investigators. In: E. A. Underwood (ed.) *Science and medicine in history: Essays on the evolution of scientific thought and medical practice in honour of Charles Singer*, Oxford, University Press, 1953, vol. I, 521-563 (p. 537).

poteva impedirne la rinomina. L'ufficio napoletano del protomedico, come quello siciliano e quello sardo, era collegato strettamente con l'amministrazione vicereale spagnola. Dati i legami di clientela che medici ambiziosi cercavano di creare con i loro mecenati, il più delle volte spagnoli, non c'è da meravigliarsi se molti seguivano questi ultimi anche fino alla Spagna o altrove nei domini spagnoli. Il giovane Andrea Bastelli, originario di Melfi, si guadagnò la stima del vicerè, il conte di Miranda, mentre esercitava la medicina a Napoli, e lo seguì in Spagna quando il conte ci tornò nel 1595. Il Bastelli finì alla corte di Filippo III a Valladolid, gli fu conferito un titolo di nobiltà e, nel 1602, si preparava per tornare a Napoli come protomedico quando morì (11). E, poco meno di centocinquant'anni più tardi, Francesco Buonocore, originario di Ischia, seguì lo stesso iter professionale, accompagnando il suo mecenate, il duca di Medina Coeli, in Spagna (con un onorario annuale di duemila scudi). Qui fu chiamato al servizio dell'infante, che seguì a Napoli nel 1734 come medico personale e protomedico regio quando diventò re come Carlo III (12).

Malgrado gli stretti legami con l'amministrazione spagnola, l'ufficio del protomedico napoletano non raggiunse mai il livello di autorità del suo equivalente spagnolo, o meglio, castigliano. A Napoli il termine «Protomedicato» era adoperato solo per alludere al suo aspetto fiscale, cioè l'esazione dei diritti; l'ufficio non diventò mai una burocrazia o una magistratura stabile con una esistenza al di fuori della persona che era protomedico pro tempore. In questo senso l'ufficio napoletano non somiglia al tribunale castigliano, con sede a Madrid, ma a quello che si sviluppò negli altri regni spagnoli. Infatti si avvicina di più all'incarico nella corona aragonese, cosa che non ci deve stupire dato che il primo protomedico napoletano fu nominato da un re aragonese, come si è detto poc'anzi. Barcellona ebbe i suoi primi protomedici dalla seconda metà del Quattrocento, e gli statuti municipali dei primi anni del Cinquecento elencano i loro compiti. Ma ebbe un tribunale solo nel 1760, quando il medico di camera e protomedico catalano Miguel de Borbón istituì il Protomedicato di Catalonia, secondo la forma castigliana (13).

(11) D'AFFLITTO, Eustachio. *Memorie degli scrittori del Regno di Napoli*, Napoli, 1789-94, vol. II, p. 77.

(12) ORIGLIA, nota 9, vol. II, pp. 296-7.

(13) CARDONER I PLANAS, nota 6, p. 114; IBORRA, Pascual. *Historia del Protomedicato*

Laddove c'era già una burocrazia medica locale, con una corporazione dei medici e una facoltà medica, il modello aragonese —un protomedico senza protomedicato— era l'unico che si riusciva ad imporre. E questo vale non solo per Napoli ma anche per il regno di Sicilia, dove le strutture di potere locali, fra cui le università, limitavano i poteri effettivi del protomedico siciliano. Lo stesso accadeva a Milano, dove la situazione era caratterizzata da una tensione continua tra la prerogativa reale ed il Collegio medico della città.

### 3. FUNZIONI

A Napoli, come altrove, i protomedici erano responsabili dell'ispezione e della concessione delle patenti di abilitazione ai praticanti. Si sarebbe perfino voluto che il protomedico conducesse le visite di persona, anche se nel 1577 il Consiglio Collaterale, il principale organo amministrativo del Regno, notò che «li passati Protomedici non v'invenivano se non rarissime volte». Nella capitale, le visite duravano «molti mesi», e si dovevano effettuare ogni ottobre, mentre nel resto del Regno ogni due anni. Prima di partire, i visitanti —il sostituto protomedico e il protospziale— dovevano depositare una cauzione presso la Camera della Sommaria, detta «plageria», impegnandosi ad «esercitare il loro officio realmente e fedelmente». La plageria non veniva incassata ma la si lasciava intatta, nel caso che qualche esercente si presentasse con lamentele circa la quantità della somma richiesta o a proposito di una multa impostagli dai visitanti. Questo fatto suggerisce che le autorità fin dagli inizi si preoccupavano sia dell'esazione dei «diritti della visita» dai praticanti quanto dell'attestazione delle loro reali capacità.

A giudicare dallo spazio dedicato all'argomento sia negli statuti sia nei registri, la visita agli speciali era il compito più importante del protomedico. La visita doveva cogliere lo speciale di sorpresa. Per citare il protomedico Santorelli, doveva essere come la morte: lo speciale sa che deve venire, ma

---

*en España (1477-1822)*, Valladolid, Universidad, 1987, (pp. 180-1); LÓPEZ TERRADA, María Luz; PARDO TOMÁS, José. Fuentes para el estudio de las ocupaciones sanitarias en el Aragón del siglo XVII. *Actas del IX Congreso nacional de historia de la medicina*, Zaragoza, Universidad, 1991, vol. 2, pp. 649-56.

non sa il giorno o l'ora (14). Questo per impedire che si sbarazzasse dei medicinali difettosi o inferiori, o si facesse prestare medicinali buoni da un altro speciale prima della visita —reati che si verificavano ugualmente (nonostante la minaccia di una multa di ben centocinquanta ducati). Infatti, la descrizione che ci fornisce il Santorelli nel 1652 lascia intendere che il procedimento della visita era stato reso più severo, se consideriamo che nel 1577 agli speciali era concesso un preavviso di ventiquattro ore (15).

Oltre ad avere una natura alquanto formalistica e minacciosa, la visita poteva trasformarsi in un autentico evento sociale, cosa che contribuiva ad accrescere il suo carattere rituale.

«Vanno [i visitanti] alla poteca del speciale e con tutti quelli ufficiali, e medici che possono avere, et intrati nella poteca, il speciale sostituto apre il suo quinterno, dove nota il di, lo mese e l'anno quella visita del tal speciale nella tal Terra, in presenza delle tali e tali Governatori, sindaci, et eletti, medici e poi da il giuramento al speciale presente della bottega di mostrare tutte le cose di medicine, semplici, e composti che li saranno domandati» (16).

In base a questa istruzione al protomedico del 1577, lo speciale doveva presentare i medicinali dalla «tavola» (tabella di medicinali semplici e composti) man mano che gli venivano chiesti. Poi lo speciale visitatore (due visitatori nella città di Napoli) «vede, odora, tocca e gusta quanto bisogna», prima di passare i medicinali al protomedico sostituto (17). La partecipazione di ufficiali —governatori, sindaci, ecc.— e di medici del luogo alle visite veniva incoraggiata, anche per garantire che venissero eseguite correttamente. Un aspetto delle relazioni delle visite che pare fosse adottato solo dal Protomedicato napoletano, era il fatto che lo speciale visitato doveva sottoscrivere la relazione dei visitanti, indicando «come l'hanno trattato». E dovevano firmare anche tutti quelli che assistevano

(14) SANTORELLI, nota 2, p. 69.

(15) «Confirmazione del [Consiglio] Collaterale alle relazioni del [Giovanni Antonio] Pisano circa l'offizio del Protomedico. 1577». *Varianum quistionum et rerum iurisdictionalium*, Biblioteca di Storia Patria, Napoli; riportato in RUSSO, Andrea. *L'arte degli speciali in Napoli*, Napoli, Arte Tipografica, 1966, documento no. 5, p. 67.

(16) «Confirmazione ...», nota 15, p. 70.

(17) «Confirmazione ...», nota 15, p. 68.

alla visita —sindaci, medici, ecc (18). Malgrado queste garanzie, spesso gli speciali subivano malvolentieri le visite delle loro botteghe e il pagamento del diritto della visita di cinque carlini, ed i visitanti dovevano assicurarsi di ricevere ciò che gli era dovuto senza offendere gli speciali. Ma tutta la buona volontà del mondo non poteva impedire che uno speciale ostinato, accusato di esercizio abusivo, chiudesse le imposte della bottega, si desse alla macchia o cercasse asilo nella chiesa parrocchiale. Inoltre, gli speciali della capitale avevano la loro corporazione che tutelava i loro interessi.

Le difficoltà dei protomedici non riguardavano soltanto gli speciali; l'esame dei barbieri e delle levatrici, il rilascio delle patenti e l'esazione dei diritti non era mai un compito semplice o apprezzato. Il solo fatto che i visitanti compissero il proprio dovere era destinato a provocare un certo risentimento. Nel Regno di Napoli i barbieri-chirurghi erano divisi in due gradi di capacità, in base ai quali erano esaminati. I chirurghi non laureati dovevano mostrare le loro patenti al medico visitante. Poi venivano esaminati, «privatamente in quell'ufficio che s'esercitano», su come operavano, in particolare «nelle ferite di testa», nella «puntura di nervi» e «nelli flussi di sangue». Ai semplici barbieri si chiedeva «se conoscano le vene, dove stanno, come sagnano». Come per sottolineare la loro posizione subalterna nella gerarchia medica, i barbieri dovevano giurare di non salassare se non per ordine del medico. Si ricordava ai visitanti di fare «particolare notazione» del giuramento nel loro registro, «acciò si possa vedere ne la visita seguente se [i barbieri] hanno trasgredito li loro ordini» (19). Oltre alle tasse di visita, c'erano multe che punivano il prevaricamento del grado precisato nella licenza rilasciata dal protomedico.

Simili restrizioni, volte a imporre dei limiti all'esercizio della professione, valevano anche per le levatrici: le donne potevano essere patentate per il solo esercizio dell'arte ostetrica, non per la cura dei malati. Anche se nelle precedenti istruzioni date ai protomedici erano state incluse nell'elenco dei soggetti al diritto della visita annuale, il preciso esame che le levatrici dovevano sostenere fu descritto per la prima volta nel 1622 (quando gli altri Protomedicati italiani cominciarono ad interessarsi di loro). Comunque l'esame non era molto impegnativo, e non subì notevoli cambiamenti per

---

(18) «Confirmazione ...», nota 15, p. 71.

(19) «Confirmazione ...», nota 15, p. 70.

i successivi cento anni. I visitanti dovevano assicurarsi che le levatrici sapessero spiegare «come ajutano le donne che non possono partorire, quando esce la creatura con la testa in avanti, come è il parto naturale, quando con il braccio o la gamba, e quando non potessero secondare, od altro evidente pericolo» (20). Si temeva, comunque, che le levatrici stessero evadendo il diritto della visita, così, in fine, nel 1824 l'intendente di Napoli, dopo essersi lamentato presso il protomedico delle troppe levatrici che evadevano i diritti, propose contro di loro rigorose misure di polizia. Il protomedico assunse una posizione più realistica e mediatrice, e chiese come si poteva impedire alle levatrici abusive di esercitare «se elleno son tutte»? Sarebbe stato inopportuno, per non dire dannoso, lasciare «così le popolazioni senza ajuto». Il protomedico per di più riconosceva che, anche se le levatrici erano abusive, erano il più delle volte «donne provette nel mestiere e fatte annose nella loro pratica» (21).

Un altro compito dei protomedici era il rilascio della licenza ai ciarlatani e ad altri praticanti itineranti. Un bando napoletano del 1581 sottolineava la necessità di impedire che i praticanti non patentati esercitassero la medicina o dispensassero medicamenti. Ancora una volta la mancanza di documenti d'archivio permette di dire ben poco sull'effettiva attività del rilascio delle patenti. Santorelli riferisce che nel passato (cioè negli anni antecedenti al 1652) quelli che praticavano senza sottoporsi all'esame e senza farsi patentare dal protomedico venivano privati di tutti i loro «beni mobili». Ma, ai tempi di Santorelli, era necessario che il paziente presentasse una querela contro il ciarlatano abusivo e, di solito, avveniva che invece il paziente si accontentasse di riavere dal ciarlatano i soldi spesi sul medicamento (22). Questo atteggiamento distaccato non fu condiviso da tutti i Protomedicati italiani, innanzitutto perchè sembrava che un numero

(20) «Atti di Giulio Cesare Capasso ... 1622», Archivio di Stato di Napoli (d'ora in poi A.S.N.), *Dipendenza della Sommaria: Arrendamento del Protomedicato*, 2° serie, fascio 33, no. 1, f. 11r.; «Opinioni varie relative all'ufficio del protomedico», 1738, A.S.N., *Dip. Sommaria: Protomedicato*, 2° serie, fascio 33, no. 6; GIUSTINIANI, Lorenzo. *Nuova collezione delle prammatiche del Regno di Napoli*, Napoli, Stamperia Simoniana, 1805, vol. 12, pp. 211-12.

(21) A.S.N., *Ministero dell'Interno*, 1° inventario, fascio 910; cit. in GUIDI, Laura, *Levatrici ed ostetrici a Napoli: storia di un conflitto tra XVIII e XIX secolo*, in P. Frascani, a cura di. *Sanità e società*, 1990, 5, 103-130 (p. 123).

(22) SANTORELLI, nota 2, p. 48.

sempre crescente di ciarlatani vendesse rimedi e curasse i malati senza mai patentarsi (23).

I protomedici regi napoletani partecipavano anche in questioni che riguardavano la sanità pubblica. Il Pignataro è meglio conosciuto dagli storici — ma in senso negativo— per il ruolo assunto nella disputa del 1663 sul Lago di Agnano in cui furono coinvolti medici tradizionalisti e innovatori. In seguito ad una epidemia di febbri «maligne», accompagnate da eruzioni cutanee e da un alto tasso di mortalità, intorno al Lago di Agnano, vicino alla capitale, il Pignataro, a capo di una commissione, vietò il maceramento del lino nel lago per un anno. I galenisti avevano attribuito l'epidemia alle piogge abbondanti, che avevano impedito la rimozione della canapa e del lino lasciati a macerare nel lago. Ma i medici innovatori chiedevano che venissero svolte ulteriori indagini. In un'altra occasione il Pignataro, sempre in veste di protomedico, fu incaricato, nel 1686, di accertare le cause di un'epidemia di «febre maligna e pestilenziale» nel quartiere di San Giovanni a Carbonara. Anche in questa occasione, attribuì la causa a «la mal aere», generata dalle piogge autunnali che erano cadute sullo sterco depositato nell'orto della chiesa (24).

Trenta anni prima si era ricorsi allo stesso Pignataro per consigli su come affrontare la peste che allora mieteva vittime nella città e lui fornì informazioni sui possibili rimedi (25). Ma questo segnò il termine della sua partecipazione. La legislazione napoletana sulla sanità pubblica era tristemente inadeguata e rispondeva alle crisi man mano che sorgevano. A differenza di altri stati italiani, come Venezia, a Napoli mancava un tribunale sanitario centrale, finché la peste del 1656 non obbligò il governo ad istituire il Magistrato di Sanità.

---

(23) GENTILCORE, David. «Charlatans, mountebanks and other similar people»: the regulation and role of itinerant practitioners in early modern Italy, *Social History*, 1995, 20, 297-314.

(24) CONFUORTO, Domenico. *Giornali di Napoli dal MDCLXXIX al MDCIC*, a cura di N. Nicolini, Napoli, Luigi Lubrano, 1930, vol. 1, p. 161.

(25) In una lettera scritta a Michele Giustiniani nel 1656, riportata in DE RENZI, Salvatore (1867), *Napoli nell'anno 1656*, Napoli, D. de Pascale, pp. 372-5.

#### 4. *LIMITI GIURISDIZIONALI*

L'impatto che il Protomedicato napoletano avrebbe potuto avere fu limitato da alcuni fattori, quali, per esempio, l'estensione della sua giurisdizione. Consideriamo innanzitutto le limitazioni geografiche. Il protomedico del Regno di Napoli aveva un'evidente autorità universale, rispecchiata nel suo titolo di «regio e generale protomedico». Però c'erano le notevoli eccezioni di Salerno e Benevento (26). Salerno era l'unica città, oltre alla capitale, ad avere un suo Collegio medico, completamente autonomo dal suo equivalente napoletano (fino al 1810-11 e le riforme di Gioacchino Murat). Benevento era indipendente non per l'esistenza di un Collegio medico ma perchè era un'enclave papale, e aveva un suo protomedico municipale, indipendente dal protomedico romano, anche se pur sempre sotto l'autorità del legato papale.

Esistevano anche le immunità professionali. A differenza del tribunale spagnolo, i Protomedicati italiani —anche quelli basati sul modello spagnolo— non avevano giurisdizione sui fisici e sui chirurghi «graduati» (cioè a cui era stato conferito il dottorato). Il protomedico di Napoli costituiva un esempio tipico in quanto aveva la priorità rispetto a tutti gli altri medici del Regno, ma poteva procedere contro di loro solo nel caso che fossero sospettati di preparare medicinali (cosa che competeva ai soli speciali) (27). Altrimenti, i medici avevano il loro Collegio di appartenenza che si occupava delle eventuali controversie criminali e civili che potevano sorgere nell'ambito del loro esercizio della medicina. Ma i protomedici non avevano neppure giurisdizione universale sugli altri praticanti di status inferiore. Nel Regno di Napoli i barbieri dovevano sottoporsi all'esame e farsi patentare dai protomedici, ma nella capitale, e nel raggio di quaranta miglia da essa, i barbieri erano soggetti solo alla loro corporazione, i Quattro dell'arte. Anche l'autorità sugli speciali aveva delle limitazioni. I protomedici non avevano, generalmente, alcun potere sulle spezierie gestite dagli ordini religiosi, perchè i chierici erano esclusi dalla giurisdizione secolare. Questa situazione costituiva la norma in tutta la penisola italiana fino alle riforme settecentesche che limitarono l'autonomia degli ordini religiosi. Ma già

(26) SANTORELLI, nota 2, pp. 8-11.

(27) SANTORELLI, nota 2, p. 34.

all'inizio del Seicento, nel 1622 (e di nuovo nel 1738), il protomedico napoletano reclamò il diritto di visitare le spezierie monastiche, asserendo che, se pur i chierici avevano acquisito l'immunità secolare come individui, il protomedico aveva il compito di visitare le loro botteghe e non le loro persone, quindi non avevano nessun diritto di rifiutarlo (28). Comunque non siamo in grado di sapere quale sia stato l'esito della sua richiesta. C'erano anche restrizioni sul diritto dei protomedici di visitare le drogherie e di procedere contro i droghieri, nonostante il fatto che questi ultimi commerciarono in molte delle stesse merci usate dagli speciali e che spesso li rifornissero. Nel 1581 il protomedico Prospero Bove assunse il controllo sui droghieri dopo che alcuni dei veleni da essi venduti aveva causato una serie di decessi. Da quel momento i droghieri avrebbero dovuto tenere registri e si sarebbero dovuti sottoporre alle visite come gli speciali (29). Anche se molto probabilmente la decisione fu presa per assecondare le richieste degli speciali, allo stesso tempo i diritti della visita significavano per il protomedico una nuova fonte di reddito. Come c'era da aspettarsi, la decisione scatenò l'immediata reazione dei droghieri, che nel 1604 si appellarono con successo al vicerè ed al Consiglio Collaterale (l'organo politico-amministrativo superiore del Regno) per l'esenzione. Ma il problema rimaneva, e durante il Settecento il protomedico riacquistò il diritto di visitarli.

Oltre ai limiti geografici e professionali imposti alla loro giurisdizione, i Protomedicati dovevano lottare anche contro limiti politici e legali. A Napoli, come nelle altre nazioni europee durante l'età moderna, i conflitti di giurisdizione legale erano molto comuni. Ogni organismo statale aveva il suo tribunale per investigare cause che intaccavano i loro interessi o riguardavano i loro impiegati. Il tribunale del Protomedicato napoletano aveva una natura ad hoc, cioè, si riuniva quando ce n'era bisogno, ma non aveva una struttura burocratica permanente. Il protomedico aveva al suo servizio un «consultore», «col parere del quale ministra le cose di giustizia», un «coadiutore» (assistente), un «mastrodatti» (notaio) e un portiere. Le cause potevano riguardare denunce contro praticanti che avevano oltrepassato

---

(28) «Atti», 1622, A.S.N., *Dip. Sommaria: Protomedicato*, 2° serie, fascio 33, no. 1, f. 17r.  
«Opinioni varie», 1738, A.S.N., *Dip. Sommaria: Protomedicato*, 2° serie, fascio 33, no. 6; GIUSTINIANI, nota 21, vol. 12, p. 222.

(29) GIUSTINIANI, nota 21, vol. 12, pp. 202-6.

i limiti professionali imposti dalle loro patenti o che avevano esercitato senza nessuna licenza. Si potevano muovere azioni legali anche contro praticanti che avevano preteso un pagamento troppo alto o che avevano causato danni o la morte, e contro pazienti che non avevano pagato per la cura. Nel caso di querele presentate alla corte del protomedico, «si procede col voto del consultore»; ma se veniva presentata un'istanza si chiedeva la partecipazione del coadiutore «come si costuma nelli Regi Tribunali di Napoli» (30). Nel 1752 al protomedico fu tolta dal re Carlo III l'autorità di giudicare cause civili, ma quello non era mai stato un ruolo molto importante. Mentre il tribunale del Collegio dei Dottori era il decimo in ordine di precedenza nel Regno, quello del Protomedicato era il penultimo (ventunesimo; proceduto dal tribunale delle meretrici e seguito solo da quello dei portalettere) (31).

Anche altri tribunali napoletani avevano a che fare con reati di guarigione, contribuendo così all'ulteriore indebolimento del ruolo già precario del Protomedicato. La maggior parte delle cause comparivano di fronte alle Udienze, gli organi principali di amministrazione giudiziaria nelle province, responsabili dell'ordine pubblico. Ogni Udienza provinciale aveva generalmente un medico e un chirurgo che arbitravano dispute ed eseguivano analisi forensi (32). L'altro tribunale che spesso interveniva in questioni mediche era il Santo Uffizio dell'Inquisizione. A Napoli la nobiltà locale si era opposta all'introduzione dell'Inquisizione spagnola, così erano i rappresentanti dell'Inquisizione romana (cioè papale) che facevano parte del tribunale arcivescovile. La giurisdizione in questi casi non era mai chiara. Secondo il protomedico Santorelli, i praticanti che curavano con parole «senza senso», o fingevano di dire parole, erano giudicati dal protomedico, «ma coloro che curano con parole e caratteri devono esser riconosciuti dagli ecclesiastici, a quali tocca giudicare se si deve permettere

(30) «Confirmazione», RUSSO, nota 16, pp. 67, 69.

(31) BACCO, Enrico. *Naples: an early guide* (traduzione della *Descrittione del Regno di Napoli*, Napoli, 1671), a cura di E. Gardiner, New York, Italica, pp. 122-3. Cfr. la discussione dell'elenco in MUTO, Giovanni. Il Regno di Napoli sotto la dominazione spagnola. In: G. Cherubini (ed.) *Storia della società italiana: la Controriforma e il Seicento*, Milano, Teti, 1989, 225-316 (pp. 261-2).

(32) MUSI, Aurelio. Medicina e sapere medico a Salerno in età moderna. In: *Salerno e la sua Scuola Medica*, Salerno, 1994, 163-190 (pp. 171-2).

così fatto modo di medicare, o pure prohibirlo come superstizioso e continente alcuno patto tacito con il demonio» (33).

## 5. L'ARRENDAMENTO DEL PROTOMEDICATO

La natura del Protomedicato come ufficio legato intimamente allo Stato si esprime anche in altri modi. Nella Napoli preburocratica lo Stato era formato da una rete complessa di interessi sovrapposti e contrastanti. Il suo intervento nell'economia era caratterizzato dal consumo di un reddito derivato dal debito nazionale, che includeva le tasse, l'affidamento in appalto dell'esazione delle imposte e la vendita degli uffici pubblici. Mentre a Roma — tanto per dare un esempio — i vari diritti e multe pagati al Protomedicato contribuivano ai salari e ai costi del Collegio, a Napoli la rendita spettava alla Camera della Sommaria. Il Protomedicato era solo uno dei tanti arrendamenti (dal castigliano *arrendar*, dare in appalto). Secondo questo sistema l'arrendatore (o affittatore) offriva all'asta pubblica una somma di denaro anticipata, basata sulle entrate annuali dovute a quell'ufficio. Poi l'arrendatore si impegnava all'esazione delle imposte o diritti, di solito tramite un sistema di subaffitti. Per l'arrendamento del Protomedicato, istituito nel 1610, il primo arrendatore pagò 8,330 ducati, tenendo per sè gli emolumenti derivati dall'emissione di patenti e privilegi, le visite alle spezierie e l'imposizione di multe (34). Il guadagno per il fisco rimase relativamente basso durante il Seicento, ma durante il Settecento diventò per la corona una lucrosa fonte di reddito (35).

Al tempo di Santorelli l'arrendatore faceva già parte della «squadra» che andava per il Regno visitando le spezierie, riscuotendo i diritti, controllando i praticanti non dottorati ed arbitrando dispute mediche. L'arrendatore era accompagnato dal protomedico, o dal suo sostituto, dal protospesiale

(33) SANTORELLI, nota 2, p. 33.

(34) DE ROSA, Luigi, *Studi sugli arrendamenti del Regno di Napoli. Aspetti della distribuzione della ricchezza mobiliare nel Mezzogiorno continentale (1649-1806)*, Napoli, Arte Tipografica, 1958; CASTALDO MANFREDONIA, Lidia, *Gli arrendamenti, Fonti documentarie conservate presso l'Archivio di Stato di Napoli*, Napoli, Arte Tipografica, 1986, vol. 1, p. 162.

(35) A.S.N., *Dip. Somm.: Protomedicato*, 1° serie, fasci 280 I, 280 II, 281, 282.

e tre soldati. Inevitabilmente, il sostituto protomedico ed il protospesiale erano soggetti a forti pressioni perchè guadagnassero il più possibile per l'affittatore, nonostante le istruzioni del 1622 stabilissero che i visitanti «debiano visitare come giudici tantum senza che habino interesse alcuno» (36). Dal 1743, nel clima di riforme in cui il governo di Carlo III tentava di ricomprare alcuni degli arrendamenti, qualcuno lamentò che, dando in affitto la funzione del protomedico ad estranei, si danneggiava gravemente l'esercizio della medicina. La motivazione dell'arrendatore, infatti, era strettamente finanziaria, in quanto il suo unico scopo era quello di riscuotere i diritti e di imporre delle multe. La sua rapacità lo aveva fatto diventare un «guasta-mestieri»: spediva privilegi e patenti senza richiedere l'esame necessario, con il risultato che il numero dei praticanti cresceva a dismisura. Anche le visite alle spezierie erano diventate una mera formalità, specialmente nelle province. Venivano effettuate solo dopo aver avvisato gli speciali, che potevano, così, sbarazzarsi delle merci «deficienti» e farsi prestare quelle buone. Quando il protomedico cerca di intervenire per porre rimedio a questi mali, «trova le strade attraversate dalla pestifera causa dell'affitto». L'incarico esisteva per «promuover la salute umana con la bontà e perfezione de' medicamenti e co' debiti requisiti che aver debbono i farmaceutici professori». Ma siccome si affidava la visita al miglior offerente, «con disordine deplorabile si partorisce tutto l'opposto di ciò che la legislazione degnamente si prefigge». Non si doveva regolare il sistema in base ad interessi privati, ma tramite «una vera polizia di commercio», a beneficio sia dell'onore del protomedico sia della rendita dell'ufficio (37).

Questa critica uscì dalla penna del riformatore fiscale Carlo Broggia che, bisogna dirlo, come droghiere, tirava acqua al proprio mulino. Nel 1738, in seguito ad uno scontro col protomedico regio Buonocore sulla questione (38), il Broggia potè almeno sfogarsi nel suo trattato sulle riforme economiche. In ogni caso la sua lamentela non portò a nulla: la scarsità di fondi aveva messo fine al progetto governativo di riacquisto degli arrendamenti entro la metà del Settecento. Comunque dal 1780 anche il

---

(36) A.S.N., *Dip. Somm. Protomedicato*, 2° serie, fascio 33, no. 1, f. 10r.

(37) BROGGIA, Carlo Antonio Broggia. *Trattato de' tributi, delle monete, e del governo politico della sanità*, Napoli, Pasquale Palombo, 1743, pp. 289-91.

(38) A.S.N., *Dip. Somm. Protomedicato*, 2° serie, fascio 33, no. 6.

presidente della Real Accademia di Scienze e Belle Arti, l'influente Principe di Francavilla, si fece promotore della riforma (39). Ma non si approdò a niente. Lo stesso protomedico Francesco Serao si opponeva a qualsiasi cambiamento, sostenendo che la partecipazione dell'affittatore era necessaria perchè il lavoro fosse compiuto. Quello che non disse, ma che doveva rientrare nei suoi calcoli, era il fatto che l'arrendamento del Protomedicato stava vivendo allora il suo momento più redditizio.

## 6. CONCLUSIONE

Essendo uffici così strettamente dipendenti dal funzionamento dello Stato, la maggior parte dei Protomedicati furono travolti dalla scia delle riforme illuministiche. Il Protomedicato napoletano però, come abbiamo visto, sopravvisse alle richieste di riforma della fine del Settecento. Tra il 1806 e il 1815, durante il periodo delle riforme francesi di Giuseppe Bonaparte e Gioacchino Murat, la sua attività di esazione passò semplicemente dal Ministero delle finanze al Ministero dell'interno. Anzichè diminuire di importanza, l'autorità effettiva del Protomedicato aumentò e fu accresciuta dalla chiusura del Collegio dei Dottori nel 1806 e dall'estensione della sua giurisdizione ai medici e chirurghi dottorati (40). E l'incarico era ancora ricoperto dal medico regnicolo più rinomato. Dal 1810 il protomedico fu Domenico Cotugno, professore di anatomia umana (dal 1766), membro fondatore (nel 1780) e più tardi presidente (1809-1817) della Real Accademia e rettore dell'Università di Napoli (dal 1811). Se il protomedico Pignataro rappresenta un momento importante nella lotta tra medici tradizionalisti e medici innovatori, il protomedico Cotugno simboleggia invece un passaggio importante nello sviluppo della medicina moderna a Napoli. Infatti il lavoro di Cotugno, e di persone come lui, durante la seconda metà del Settecento pose le basi per le riforme del «decennio francese». Fra queste sono da annoverarsi il trasferimento all'Università del conferimento dei gradi accademici, l'istituzione del Collegio medico-chirurgo dell'Ospedale degli Incurabili, dove furono aperte anche nuove sale cliniche universitarie,

---

(39) «Relazione del Principe di Francavilla relativa alle visite di protomedici», A.S.N., *Dip. Somm.: Protomedicato*, 2° serie, fascio 34, no. 16.

(40) A.S.N., *Dip. Sommaria: Arrendamenti*, no. 250.

e la istituzione di nuove cattedre (41). Anzichè essere eliminato o perdere di importanza, l'ufficio di protomedico sembra trovare un posto in questo nuovo ordine. Infatti, nel 1823, dopo la restaurazione dei Borboni di Napoli, furono approvati nuovi statuti per governare il Protomedicato (42). Come per il suo equivalente siciliano, la sua fine arrivò con l'unificazione d'Italia.

*Traduzione di Fabiana Gagliani*

---

(41) MUSI, Aurelio. Medici e istituzioni a Napoli nell'età moderna, in FRASCANI (ed.), nota 22, vol. 5, 19-71 (pp. 31-2).

(42) «Regolamento del Protomedicato del 3 giugno 1823», in PETTITI, P. *Repertorio amministrativo ossia collezione di leggi, decreti reali prescritti*, Napoli, 1851-59, vol 1.